

STATI GENERALI DEI RESTAURATORI

II EDIZIONE

Formazione & Impresa

RAPPORTO 2026



Artigiani
Imprenditori
d'Italia

Restauratori

cores

STATI GENERALI DEI RESTAURATORI

II EDIZIONE

Formazione & Impresa

RAPPORTO 2026



**Artigiani
Imprenditori
d'Italia**

Restauratori

Sponsor tecnico

cores

[VAI AL SOMMARIO](#)

STATI GENERALI DEI RESTAURATORI

II EDIZIONE

Formazione & Impresa

RAPPORTO 2026

Il presente Rapporto è stato realizzato e pubblicato in occasione del convegno svoltosi il 20 ottobre 2026 presso la Sala Spadolini del Ministero della Cultura, Roma.

In copertina: immagine archivio fotografico CNA Nazionale

© CNA Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa



**Artigiani
Imprenditori
d'Italia**

© 2026 **cores**

cores è il brand editoriale di Edicomtec Srl
<https://www.cores-project.it>

cores

[VAI AL SOMMARIO](#)

Roma, 20 ottobre 2026 ore 10.00
Ministero della Cultura Sala Spadolini Via del Collegio Romano, 27

Saluti istituzionali

Lucia Borgonzoni – *Sottosegretaria di Stato del Ministero della Cultura*

Apertura dei lavori

Simona Micheli – *Coordinatrice Nazionale CNA Artistico e Tradizionale*

Relatori

Luca Emilio Brancati – *Presidente Nazionale CNA Restauratori*

Antonio Murzi – *Responsabile Centro Studi CNA Nazionale*

Giovanna Cassese – *Componente del Consiglio Direttivo dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*

Luigi Oliva – *Direttore dell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma*

Emanuela Daffra – *Soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze*

Claudio Calabrò – *Direttore del Centro Europeo del Restauro di Firenze*

Michela Cardinali – *Direttrice della Scuola di Alta Formazione e Studio del Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale*

Antonio Petti – *Generale Comandante dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale*

Elia Billi – *Professoressa Associata in Museologia e critica artistica del restauro, Università La Sapienza di Roma*

Conclusioni

Dario Costantini – *Presidente Nazionale CNA*

Moderatore: Giuseppe Rasolo

Sommario

Premessa	
<i>Dario Costantini</i>	7
Il restauro: mestiere e impresa artigiana	
Introduzione di <i>Luca Emilio Brancati</i>	9
Il mosaico delle competenze. Stato dell'arte e prospettive della formazione dei restauratori	
<i>Antonio Murzi</i>	11
Il settore del restauro in Italia	12
Gli operatori del restauro	17
I percorsi formativi per operare nel settore del restauro	18
La valutazione dei percorsi formativi: il punto di vista dei giovani laureati	18
La valutazione dei percorsi formativi: il punto di vista delle imprese	19

Premessa

L'artigianato artistico rappresenta uno dei pilastri fondamentali del patrimonio culturale, storico e identitario di un territorio. Lungi dall'essere una semplice riproduzione di oggetti del passato, questa forma d'arte incarna una sintesi perfetta tra la memoria delle tradizioni, la maestria tecnica e la spinta costante verso l'innovazione contemporanea. Ogni manufatto racchiude in sé una storia unica, fatta di gesti tramandati, passione e una profonda conoscenza dei materiali.

In un'epoca dominata dalla produzione di massa e dalla standardizzazione digitale, l'artigianato d'arte si riafferma come un baluardo di autenticità e sostenibilità. Esso non risponde soltanto a un bisogno estetico o funzionale, ma si fa portavoce di un lusso colto e consapevole, dove il valore dell'oggetto è strettamente legato al tempo, alla cura e all'attenzione del dettaglio necessari per crearlo.

Oggi la figura dell'artigiano si trova ad affrontare una duplice sfida epocale: da un lato, il rischio di estinzione di lavorazioni tradizionali uniche a causa del mancato ricambio generazionale; dall'altro, la necessità di dialogare con le nuove tecnologie, i mercati globali e i moderni criteri di sostenibilità. In questo contesto, investire in percorsi formativi strutturati diventa l'unica strategia efficace per trasformare un mestiere antico in una professione del futuro.

La formazione nell'artigianato artistico moderno deve quindi saper fondere l'educazione al gesto — che si apprende tradizionalmente nella bottega — con competenze manageriali, digitali e di design. Solo attraverso un approccio didattico integrato è possibile custodire il “saper fare” tradizionale, rigenerandolo con la linfa dell'innovazione per dare vita a manufatti capaci di raccontare una storia e, al contempo, di competere nello scenario contemporaneo.

In particolare, il settore del restauro si distingue per tre capacità fondamentali; riesce a fondere tradizione e scienza, infatti il restauro moderno unisce i segreti dell'artigianato antico alle tecnologie diagnostiche più avanzate. Custodisce un know-how esclusivo poiché le maestranze italiane detengono un'eccellenza tecnica unica, riconosciuta e richiesta a livello internazionale per la salvaguardia di opere d'arte complesse. Infine, genera valore economico e sostenibilità, poiché preservare i beni storico-artistici significa alimentare l'economia della cultura e del turismo, garantendo che il patrimonio continui a produrre benefici sociali ed economici nel tempo.

Valorizzare le imprese di restauro significa, quindi, unire la memoria storica dell'Italia alle sue prospettive future. La salvaguardia del patrimonio culturale diventa così un pilastro centrale del Made in Italy, al pari delle nostre migliori eccellenze produttive.

Il presente Rapporto nasce dalla volontà di CNA di mantenere i riflettori sul settore del restauro italiano, con un focus specifico sulle competenze dei giovani che si affacciano a questa professione. La continuità di un'attività così strategica per l'economia e l'identità storica del Paese è strettamente legata alla qualità della loro formazione. Custodire la nostra storia e far crescere l'economia è possibile solo investendo sulle nuove generazioni di restauratori.

Dario Costantini
Presidente CNA Nazionale

Il restauro: mestiere e impresa artigiana

Il restauro abita da sempre un territorio di confine. È scienza, perché richiede diagnosi, chimica dei materiali, rigore metodologico; è storia e cultura, perché ogni intervento è un atto interpretativo; ma è prima di tutto un mestiere - un mestiere artigiano - fatto di mani esperte, di sguardo allenato, di sapere che si trasmette nella bottega, nella scuola, nel laboratorio e nel cantiere. Non è un caso che CNA Restauratori faccia parte dell'Unione CNA Artistico e Tradizionale, accanto a orafi, ceramisti, liutai, decoratori, ebanisti e a tanti altri mestieri che rendono il saper fare italiano riconoscibile nel mondo. Con loro condividiamo la cultura della materia e della mano; da loro ci distingue una responsabilità particolare: non creiamo l'opera, ma ne garantiamo la vita nel tempo. Il restauratore lavora nel presente, con le conoscenze del passato e lo sguardo rivolto al futuro.

Questo Rapporto nasce dall'esigenza di dare evidenza a un settore che resta troppo spesso in ombra. L'Italia detiene il primato mondiale dei siti Unesco, eppure il lavoro quotidiano che assicura la continuità di questo patrimonio è poco conosciuto. I numeri raccontano un comparto piccolo nelle dimensioni e grande nel valore: 3.861 imprese specializzate nel restauro e nella conservazione di opere d'arte, poco più di diecimila addetti, 2,6 addetti in media per impresa, quasi otto imprese su dieci artigiane. Un tessuto fatto di laboratori e micro imprese che, dal 2000 al 2024, è cresciuto dell'85,8% e ha retto alle crisi molto meglio dell'insieme del comparto artigiano. Il valore dei bandi per il restauro di edifici pubblici ha sfiorato il miliardo nel 2023, per buona parte spinto dal PNRR. Ma questa stagione ha anche messo in luce le fragilità del sistema: una parte rilevante dei lavori di restauro è stata appaltata a imprese generali dell'edilizia, che successivamente hanno affidato in subappalto le lavorazioni specialistiche alle imprese di restauro. Queste ultime finiscono così per operare in una posizione contrattualmente subordinata, che spesso ne limita l'autonomia operativa e ne comprime la redditività, nonostante siano proprio loro a possedere le competenze necessarie all'esecuzione degli interventi. È un nodo che chiede attenzione da parte delle stazioni appaltanti e dei progettisti, perché la qualità dell'intervento dipende anzitutto da chi lo realizza.

C'è poi un dato che ci interroga più di ogni altro: il ricambio generazionale. Il 61% dei titolari ha più di cinquant'anni e solo il 13,6% ne ha meno di quaranta. Nello stesso tempo, tra il 2015 e il 2025 i laureati magistrali in Conservazione e Restauro sono stati appena 723, circa 65 l'anno in tutta Italia. Vale la pena sottolinearlo: tra le professioni artigiane, quella del restauratore di beni culturali è a mia conoscenza oggi la sola che, per i giovani, richieda la laurea magistrale (o un diploma equipollente delle Scuole di Alta Formazione) per poter essere iscritti nell'elenco dei professionisti tenuto dal Ministero della Cultura. È il segno del livello di preparazione che questo mestiere esige, ma anche un vincolo che ne rende l'accesso più lungo e selettivo. Si tratta di un percorso di eccellenza, apprezzato dagli studenti e capace di garantire un'occupazione a oltre il 90% dei laureati dopo cinque anni, ma i suoi numeri sono troppo esigui per assicurare da soli la continuità del settore. La trasmissione d'impresa, per noi, non è quindi solo un passaggio di proprietà: è la trasmissione di un patrimonio di conoscenze su tecniche, materiali e singoli monumenti che, se non viene raccolto, si perde. Va ricordato anche che il restauro è un mestiere a forte vocazione femminile, con il 63,7% di imprese guidate da donne: sostenere la conciliazione tra lavoro e vita familiare è anche una politica per la continuità del settore.

Il sondaggio condotto da CNA Restauratori tra le imprese del settore offre su questi temi indicazioni preziose, perché dà voce a chi i giovani li accoglie ogni giorno. Quasi nove imprese su dieci hanno lavorato negli ultimi cinque anni con giovani di recente formazione: il settore, dunque, forma e accoglie. Il giudizio sulla preparazione è nel complesso positivo, soprattutto per i profili accademici, che raccolgono il 66,7% di valutazioni favorevoli. Tuttavia, a seconda del profilo, circa un'impresa su cinque giudica insufficiente la preparazione iniziale e le criticità segnalate riguardano tanto le competenze pratiche e la conoscenza dei materiali quanto

l'attitudine al lavoro, la capacità di stare in un cantiere, di gestire i problemi, di lavorare in squadra. Molti imprenditori ritengono che le aspettative dei giovani non siano coerenti con la realtà del mestiere e un terzo degli intervistati stima che per raggiungere la piena autonomia di un restauratore servano oltre due anni.

Le imprese indicano con chiarezza la strada: più pratica nel cantiere reale (73,1%), un maggiore coinvolgimento di restauratori e artigiani esperti nella didattica (51,9%), l'apprendistato dopo il titolo come strumento per accompagnare l'ingresso nel lavoro. Emerge inoltre con forza una richiesta che ci sta particolarmente a cuore come Unione dell'Artistico e Tradizionale: il 79% delle imprese ritiene che gli artigiani specializzati che operano sui beni culturali – ad esempio, tra i molti, falegnami, stuccatori, doratori, fabbri, ecc. - meritino una forma di qualificazione e riconoscimento, fondata su una formazione specifica e su un'esperienza documentata sul patrimonio. Colpisce infine che, a oltre vent'anni dall'entrata in vigore del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, solo un terzo delle imprese ne dia una valutazione positiva: le riforme hanno dato dignità e struttura alle professioni del restauro, ma il cammino verso un sistema formativo davvero vicino al lavoro è ancora incompiuto. Anche le imprese, del resto, devono fare la propria parte: sorprendentemente alcune tra quelle intervistate rivelano un'idea confusa tra restauratore e tecnico del restauro e questo dice quanto sia necessaria una cultura condivisa dei ruoli e delle responsabilità.

L'ultima sfida riguarda l'innovazione. Per una micro impresa, però, aggiornarsi significa investire tempo e risorse che non sempre sono disponibili. Servono strumenti di sostegno all'investimento, accesso al credito, formazione continua e incentivazione di forme di aggregazione come reti e consorzi, che consentano anche alle realtà più piccole di affrontare commesse complesse. La tecnologia non sostituisce la mano del restauratore: ne amplia la capacità di conoscere, documentare, decidere e curare.

Questo Rapporto accompagna la seconda edizione degli Stati Generali dei Restauratori, che segue quella tenutasi nel novembre 2022 a Torino, al Lingotto: la buona partecipazione di allora ha posto le basi di un progetto che immaginiamo come un appuntamento biennale, destinato a diventare il luogo del dibattito e delle istanze del mondo del restauro. Affidiamo gli studi contenuti in questo piccolo volume a istituzioni, mondo della formazione e committenza come uno strumento di lavoro e di dialogo. Un ringraziamento sincero va alle imprese che hanno partecipato all'indagine e a chi ha curato l'analisi dei dati. Il patrimonio italiano non è un'eredità immobile: vive grazie al lavoro di chi se ne prende cura ogni giorno. Assicurare che questo lavoro abbia un futuro è una responsabilità che riguarda tutti.

Luca Emilio Brancati
Presidente Nazionale CNA Restauratori

Il mosaico delle competenze. Stato dell'arte e prospettive della formazione dei restauratori

Antonio Murzi*

Il settore del restauro e della conservazione dei beni culturali si trova oggi ad affrontare un profondo processo di trasformazione, sospeso tra la custodia di un *know-how* metodologico di eccellenza e la necessità di adeguarlo alle nuove dinamiche organizzative, tecnologiche e di mercato.

Questo momento storico è caratterizzato, da un lato, da un tessuto imprenditoriale estremamente variegato e frammentato, composto in prevalenza da micro e piccole imprese (MPI), laboratori artigiani d'eccellenza e realtà più strutturate specializzate nei grandi cantieri pubblici (con qualificazione SOA OG2 e OS2-A); dall'altro, il comparto beneficia ancora della spinta senza precedenti legata alle ingenti risorse stanziare dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). I massicci investimenti pubblici destinati alla rigenerazione dei borghi, alla sicurezza sismica e al restauro del patrimonio architettonico e storico-artistico hanno generato sia un'accelerazione dei cantieri sia una richiesta pressante di figure professionali pronte a operare in tempi stringenti e secondo elevati standard normativi e gestionali.

In questo scenario di forti opportunità e criticità operative, la formazione delle nuove generazioni di restauratori rappresenta lo snodo cruciale per garantire sia la trasmissione dei saperi, che delle competenze tecniche necessarie a garantire la continuità nel tempo delle imprese del settore. Si tratta di una sfida non banale anche in considerazione del fatto che il sistema formativo italiano "sforna" un numero molto ridotto di restauratori ogni anno.

Partendo da queste considerazioni, questo Rapporto si pone l'obiettivo di delineare un quadro di riferimento del percorso di inserimento professionale dei giovani, mettendo a confronto la dimensione della preparazione accademica con la realtà quotidiana di chi fa impresa.

Per offrire una visione completa sul tema della formazione dei giovani restauratori, la ricerca adotta una duplice prospettiva metodologica:

- la prospettiva dei giovani. Attraverso l'elaborazione dei dati tratti dai rapporti AlmaLaurea e del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), viene ricostruito il profilo dei laureati e diplomati in restauro. L'attenzione si focalizza sulla valutazione del percorso formativo fruito, sul grado di soddisfazione, sui tempi e le modalità di ingresso nel mercato del lavoro e sulla stabilizzazione occupazionale ed economica a breve e medio termine. Il tutto preceduto da una analisi descrittiva riguardante i percorsi di studio e i titoli conseguibili per operare nel settore del restauro (es. restauratore, tecnico del restauro);

- la prospettiva delle imprese. Attraverso un'indagine sul campo condotta direttamente con i restauratori imprenditori vengono rilevate le esigenze reali delle imprese del restauro. L'analisi sul campo evidenzia il divario percepito tra le competenze erogate dalle istituzioni formative e le abilità effettivamente richieste sul cantiere o in laboratorio, con particolare attenzione alle capacità di gestione del cantiere, alla conoscenza delle dinamiche di appalto e alla padronanza delle nuove tecnologie per il restauro.

Il confronto incrociato tra le aspirazioni e le percezioni dei giovani professionisti e la visione strategica di chi gestisce un'impresa di restauro permette di fare luce sulle criticità strutturali e sui punti di forza del sistema di formazione italiano.

L'analisi intende così offrire spunti di riflessione utili a riavvicinare la scuola e l'università alle reali logiche d'impresa, fornendo indicazioni per costruire percorsi abilitanti che siano in grado di cogliere appieno l'attuale congiuntura favorevole degli investimenti storici sul patrimonio culturale.

*Responsabile Centro Studi CNA Nazionale

Prima di affrontare il tema della formazione (paragrafi 4 e 5), il Rapporto si sofferma doverosamente su la struttura produttiva del settore del restauro, con l’approfondimento dei dati riguardanti le imprese che operano nel comparto inquadrato dal codice Ateco 90.03.02 (paragrafo 1); sulle figure professionali che operano nel settore (paragrafo 2) e sui percorsi formativi presenti in Italia (paragrafo 3).

Il settore del restauro in Italia.

Certificazioni SOA e codici Ateco: due strumenti per studiare le imprese del settore del restauro.

L’individuazione dei soggetti economici che operano all’interno del settore del restauro non è immediata e può essere realizzata attraverso le attestazioni SOA o, in alternativa, facendo affidamento alla classificazione delle attività economiche (Ateco).

Di fatto, si tratta di due strumenti che, pur offrendo informazioni fondamentali sul settore del restauro, producono numeri, perimetri e tipologie di imprese non coincidenti.

Le attestazioni SOA¹ fotografano esclusivamente il mercato dei lavori pubblici e individuano le imprese più strutturate, con requisiti economici e tecnici elevati (capacità finanziaria, attrezzature e direttori tecnici qualificati). L’utilizzo delle attestazioni SOA tende quindi a escludere dal novero dei soggetti che operano nel settore del restauro le microimprese, le ditte individuali e i professionisti che lavorano esclusivamente per la committenza privata o in subappalto sotto le soglie critiche.

Le categorie OG2, OS2-A e OS2-B sono le qualificazioni previste dalla normativa italiana per gli appalti pubblici riguardanti il restauro e la manutenzione dei beni immobili sottoposti a tutela (come edifici storici, chiese, musei e palazzi vincolati). In Italia, le attestazioni SOA in queste categorie, sono descritte nella tavola 1: a settembre 2026 erano complessivamente 10.488, di cui

- 9.497 classificate OG2;
- 972 classificate OS-2A;
- 19 classificate OS-2B.

Tavola 1. LE CERTIFICAZIONI RIGUARDANTI LA CONSERVAZIONE E IL RESTAURO DEI BENI CULTURALI			
Definizioni, tipologie di intervento e oggetto dei lavori			
Fonte: elaborazioni CNA su dati AttestazioniSOA.it			
	Categoria OG2 (Opere Generali)	Categoria OS2-A (Opere Specializzate)	Categoria OS2-B (Opere Specializzate)
Definizione	Restauro e manutenzione di beni immobili sottoposti a tutela	Superfici decorate di beni immobili del patrimonio culturale e beni mobili di interesse storico, artistico, archeologico ed etnoantropologico	Beni culturali mobili di interesse archivistico e librario
Tipologia di intervento	Interventi strutturali, edili e impiantistici su interi complessi monumentali, palazzi storici, chiese o castelli.	Intervento diretto su dipinti murali, affreschi, mosaici, stucchi, manufatti lapidei, tele o strutture lignee policrome.	Intervento diretto di restauro e manutenzione su manufatti cartacei e pergamene, materiale fotografico, libri antichi e supporti digitali storici
Oggetto dei lavori	L'edificio storico nel suo insieme (struttura e involucro).	La superficie artistica e l'apparato decorativo (l'aspetto visivo e ornamentale)	Il patrimonio documentale, bibliografico e archivistico (archivi, biblioteche, manoscritti)

¹ Ricordiamo che le attestazioni SOA sono certificati obbligatori per coloro che vogliano partecipare a bandi per la realizzazione di lavori pubblici di importo superiore ai 150.000 euro. Le attestazioni sono rilasciate da soggetti giuridici di diritto privato (Società Organismo di Attestazione) e certificano la solidità economica e l’esperienza tecnica delle imprese necessarie per realizzare le opere oggetto dei bandi pubblici.

Come detto, queste cifre fanno riferimento ai soggetti che partecipano al mercato dei lavori pubblici riguardanti interventi di restauro. Esse si riferiscono non solamente alle imprese che hanno come attività prevalente il restauro ma a tutte quelle che, a prescindere dal codice Ateco di riferimento, contemplano tra le loro attività certificate interventi di restauro e conservazione dei beni culturali.

La tabella 1 riporta la distribuzione delle attestazioni SOA del restauro rilevata a settembre 2026. Emerge così una significativa concentrazione delle attestazioni, oltre il 55%, nelle seguenti cinque regioni: Lazio (17,0%), Campania (14,8%), Sicilia (9,4%), Lombardia (7,5%), Veneto (6,9%).

Tabella 1. LE CERTIFICAZIONI SOA NELLE REGIONI ITALIANE					
Valori assoluti e composizione %. Dati estratti in data 7/9/2026					
Fonte: elaborazioni CNA su dati ANAC					
	Attestazioni			Totale Attestazioni	
	OG2	OS2-A	OS-2B	valori assoluti	comp. %
Nord-ovest	1.372	142	0	1.514	14,4
Liguria	223	21	0	244	2,3
Lombardia	715	74	0	789	7,5
Piemonte	393	43	0	436	4,2
Valle Aosta	41	4	0	45	0,4
Nord-est	1.385	190	1	1.576	15,0
Emilia-Romagna	459	46	1	506	4,8
Friuli Venezia Giulia	185	13	0	198	1,9
Trentino Alto Adige	122	26	0	148	1,4
Veneto	619	105	0	724	6,9
Centro	2.599	298	10	2.907	27,7
Lazio	1.577	195	7	1.779	17,0
Marche	279	20	0	299	2,9
Toscana	472	63	2	537	5,1
Umbria	271	20	1	292	2,8
Mezzogiorno	4.141	342	8	4.491	42,8
Abruzzo	396	49	1	446	4,3
Basilicata	183	6	0	189	1,8
Campania	1.445	107	3	1.555	14,8
Calabria	283	17	0	300	2,9
Molise	110	3	0	113	1,1
Puglia	602	57	1	660	6,3
Sardegna	238	8	0	246	2,3
Sicilia	884	95	3	982	9,4
Totale complessivo	9.497	972	19	10.488	100,0

Se al posto delle attestazioni SOA si utilizza la classificazione delle attività economiche per definire il perimetro della struttura produttiva riguardante il restauro, si ottiene una fotografia differente poiché in questo caso il codice Ateco identifica l'attività prevalente dichiarata dall'impresa all'Agenzia delle Entrate e alla Camera di Commercio e comprende ora anche imprese – soprattutto quelle di dimensione micro, piccola e/o artigiane – che non partecipano a bandi pubblici.

In particolar modo attraverso gli archivi delle Camere di Commercio emerge che il settore del restauro, avente fino al 2024 il codice 90.03.02, “Restauro e la Conservazione di Opere d’Arte”, che comprende in larga parte le attività identificate dalle certificazioni SOA OS2-A/B (ma non sempre quelle OG-2 svolte da imprese edili), risultava composto da 3.861 imprese, che occupavano poco più di 10mila addetti, la cui distribuzione nelle regioni italiane è descritta nella tabella 2.

Si tratta di una composizione territoriale che, in maniera analoga a quella delle attestazioni SOA, si caratterizza per una forte concentrazione in poche realtà regionali. Quasi il 55% delle imprese del Restauro e della Conservazione di opere d’arte risiedono in sole quattro regioni: Lombardia (18,8%), Lazio (14,0%), Toscana (12,1%) e Piemonte (9,9%).

La differenza più marcata tra la distribuzione delle certificazioni SOA e quella delle imprese del restauro individuate tramite i codici Ateco riguarda probabilmente il peso delle attività legate al restauro nel Mezzogiorno d'Italia: il 42,8% in termini di attestazioni SOA contro il 15,8% in termini di imprese. Inoltre, la mappatura delle imprese del restauro effettuata considerando i codici Ateco attribuisce un'importanza decisamente maggiore a regioni quali la Lombardia, la Toscana e il Piemonte.

Tabella 2. LE IMPRESE DEL RESTAURO IN ITALIA
Anno 2024. Codice 90.03.02 (Ateco 2007). Distribuzione in valori assoluti e %
Fonte: elaborazioni CNA su dati InfoCamere Movimprese

	Valori assoluti	Distribuzione %
Nord-ovest	1.260	32,6
Liguria	140	3,6
Lombardia	727	18,8
Piemonte	382	9,9
Valle d'Aosta	11	0,3
Nord-est	789	20,4
Emilia-Romagna	322	8,3
Friuli Venezia Giulia	74	1,9
Trentino Alto Adige	87	2,3
Veneto	306	7,9
Centro	1.201	31,1
Lazio	540	14,0
Marche	121	3,1
Toscana	469	12,1
Umbria	71	1,8
Mezzogiorno	611	15,8
Abruzzo	54	1,4
Basilicata	18	0,5
Campania	176	4,6
Calabria	38	1,0
Molise	9	0,2
Puglia	126	3,3
Sardegna	37	1,0
Sicilia	153	4,0
Totale complessivo	3.861	100,0

Attestazioni SOA o codice Ateco? Quale strumento scegliere per individuare le imprese del restauro?

Dato che le attestazioni SOA e la classificazione Ateco si riferiscono a due platee differenti di soggetti economici (vedi tavola 2), la scelta tra i due strumenti dipende dalle analisi che si desidera svolgere.

Se l'obiettivo è produrre una stima della capacità produttiva industriale e di quanti soggetti possono accedere ai fondi pubblici (es. PNRR per i beni culturali), bisognerà ricorrere alle attestazioni SOA.

Se invece l'obiettivo è disporre di informazioni circa la demografia d'impresa, l'occupazione, la presenza di imprese artigiane, le caratteristiche anagrafiche degli imprenditori e le dinamiche temporali, i dati delle Camere di Commercio (InfoCamere-Movimprese) riguardanti il codice ATECO 90.03.02, "Restauro e la Conservazione di Opere d'Arte" sono senz'altro i più adeguati, anche se questo codice esclude le imprese di ristrutturazione edilizia pura, che ricadono nel settore *F – Costruzioni*, e i riparatori di mobili comuni. Queste informazioni sono riportate nel seguito di questo paragrafo.

TAVOLA 2
IL SETTORE DE RESTAURO LETTO ATTRAVERSO LE CERTIFICAZIONI SOA E I CODICI ATECO: CRITERI A CONFRONTO
Fonte: CNA

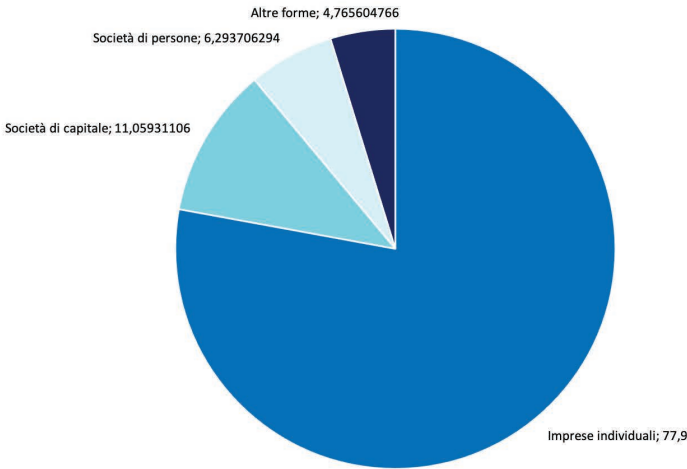
Criterio di Selezione	Cosa misura?	Inclusione dei piccoli professionisti?	Separazione Edilizia / Restauro
Certificazioni SOA (OG2, OS2-A, OS2-B)	Il mercato degli appalti pubblici medio-grandi. Imprese con fatturati e requisiti tecnici certificati.	No. Esclude ditte individuali e professionisti senza attestazione.	Netta. Separa chi fa consolidamento strutturale (OG2) da chi restaura le superfici artistiche (OS2-A).
Codice ATECO (90.03.02)	Il tessuto economico reale e anagrafico di chi dichiara la professione di restauratore di beni culturali.	Sì. Include micro-laboratori, artigiani e partite IVA in regime forfettario.	Ambigua. Intercetta i restauratori d'arte (OS2-A/B), ma rischia di perdere le imprese edili (OG2) che mantengono un codice ATECO generico legato all'edilizia (41.20).

Alcune caratteristiche della base imprenditoriale del settore del restauro ricavabili dai dati Movimprese.

Dall’analisi delle imprese del settore del Restauro e della Conservazione di opere d’arte (codice Ateco 90.03.02) è possibile cogliere diverse peculiarità di questo ambito produttivo tra queste spiccano soprattutto:

- l’età avanzata dei titolari di impresa. Il 61% degli imprenditori è over 50 e ben il 29,4% è over 60, mentre solo il 13,6% ha meno di 40 anni. Si tratta quindi di un settore che in questa fase è alle prese con i problemi della trasmissione di impresa e del ricambio generazionale, accentuati anche dal fatto che, come risulterà evidente quando verrà trattato il tema della formazione, in Italia il numero annuale di laureati in restauro è estremamente ridotto;
- la prevalenza del genere femminile tra i titolari di impresa. Il ruolo di titolare delle imprese è infatti detenuto da donne nel 63,7% dei casi. Il restauro è quindi un’attività ad alta vocazione femminile (circostanza confermata anche in questo caso quando si analizza la composizione per genere dei laureati) e deve fare i conti con tutte le difficoltà riscontrate dalle donne italiane nel riuscire a conciliare l’attività lavorativa con gli impegni familiari (es. cura dei figli e/o dei parenti anziani).

Figura 1. LE FORME GIURIDICHE ADOTTATE DALLE IMPRESE DEL RESTAURO
Anno 2024. Distribuzione %
Fonte: elaborazioni CNA su dati InfoCamere - Movimprese



– La preponderanza delle imprese di piccola dimensione e a carattere artigiano. Le imprese del restauro contano 2,6 addetti per impresa e risultano artigiane nel 77,6% dei casi. Coerente con questi dati risulta la distribuzione delle imprese secondo le forme societarie: le imprese individuali rappresentano ben il 77,9% dell'intero tessuto produttivo, mentre l'ampiezza della quota delle società di capitali supera di poco gli undici punti percentuali (11,1%).

L'evoluzione del settore negli anni Duemila.

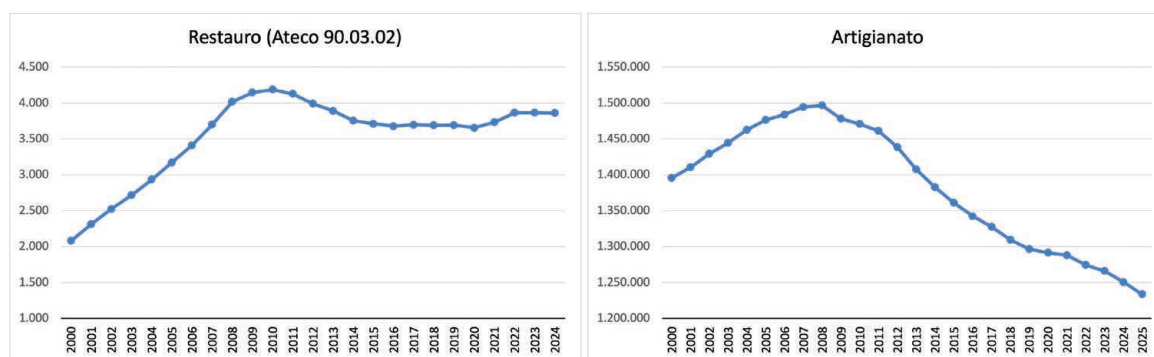
L'importanza del settore del Restauro e della Conservazione di Opere d'Arte per l'economia italiana emerge anche dall'evoluzione registrata nell'ultimo quarto di secolo. Tra il 2000 e il 2024, infatti, il numero delle imprese del settore ha registrato un incremento cumulato pari a +85,8%, toccando un punto di massimo nel 2010, quando la consistenza delle imprese era risultata addirittura il doppio di quella di inizio secolo.

In effetti, il decennio 2000-2010 ha rappresentato un periodo di forte sviluppo per il settore, in linea con quello registrato dall'insieme complessivo delle imprese artigiane. Nella decade successiva il numero delle imprese del restauro sperimenta un lieve calo per riprendere ad aumentare dopo il 2020. Da allora e fino al 2024 il perimetro della base produttiva torna ad ampliarsi, registrando una variazione cumulata pari a +5,6%, corrispondente a un +206 imprese. Al contrario, il periodo 2008-2024 rappresenta una fase di forte contrazione per il complesso delle imprese artigiane, il cui numero diminuisce senza interruzioni.

Figura 2. DINAMICHE A CONFRONTO: LE IMPRESE DEL RESTAURO E L'ARTIGIANATO NEGLI ANNI 2000-2024

Stock di imprese. Valori assoluti

Fonte: elaborazioni CNA su dati InfoCamere-Movimprese



La crescita del numero di imprese artigiane registrata tra il 2000 e il 2008 e la successiva caduta degli anni successivi sono ascrivibili in larga parte all'andamento del settore dell'edilizia, in forte espansione fino al 2008 e in caduta libera negli anni successivi. La tenuta delle imprese del restauro segnala dunque la peculiarità di un settore che, pur avendo sperimentato gli effetti negativi delle varie crisi degli ultimi anni, è riuscito comunque a limitare i danni.

L'espansione del numero di imprese registrata negli anni successivi alla pandemia del 2020 riflette almeno in parte la potente spinta ricevuta dalle opere di restauro sugli edifici pubblici con i fondi del PNRR destinati al recupero del patrimonio pubblico e alla valorizzazione dei beni culturali.

Si tratta di un apporto di risorse senza precedenti che, come emerge nella figura 3, porta i fondi a raggiungere quota 950,5 milioni di euro nel 2023, una cifra di poco inferiore a quella complessivamente stanziata nell'intero quinquennio 2015-2019.

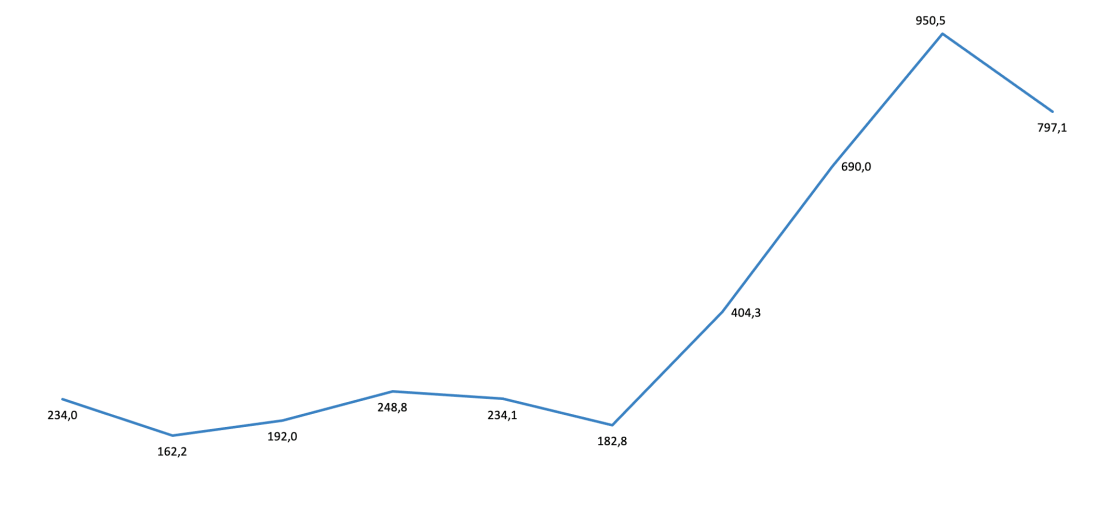
Il fatto che negli anni successivi al 2020 la crescita del numero di imprese di restauro sia stata modesta (come detto +5,6% tra il 2020 e il 2024) ha una duplice spiegazione:

I i bandi di gara riguardano soprattutto gli interventi specifici su palazzi storici, musei, teatri, monumenti, castelli, chiese, edifici vincolati dalla Soprintendenza e richiedono la qualificazione OG2 che, come detto, spesso è detenuta da imprese strutturate dell'edilizia;

II il lavoro del restauratore è una attività complessa e articolata frutto di anni di formazione e lavoro sul campo. Di fatto l'apertura ex-novo di una nuova attività imprenditoriale in questo campo è qualcosa che non può dipendere da un aumento della domanda del volume di affari.

Le considerazioni del precedente punto II ci introduce così al tema della formazione e delle competenze nel settore del restauro e ad approfondire le figure professionali che in esso vi operano.

Figura 3. VALORE DEI BANDI DI GARA PER IL RESTAURO DI EDIFICI PUBBLICI
Anni 2015-2024. Valori in Milioni di Euro
Fonte: ANAC



Gli operatori del restauro.

Le figure professionali che operano nelle attività riguardanti il restauro o in quelle complementari ad esso sono definite dal Decreto Ministeriale 26 maggio 2009 n. 86 che ne delinea con precisione i profili di competenza.

In particolare, il Decreto Ministeriale definisce tre figure: il Restauratore di beni culturali, il Tecnico del restauro di beni culturali e i Tecnici del restauro di beni culturali con competenze settoriali.

Il **Restauratore di beni culturali** (Art.1) è “il professionista che definisce lo stato di conservazione e mette in atto un complesso di azioni dirette e indirette per limitare il processo di degrado dei materiali costitutivi dei beni e assicurarne la conservazione salvaguardandone il valore culturale”. Fattivamente, il restauratore di beni culturali “analizza i dati relativi ai materiali costitutivi, alla tecnica di esecuzione ed allo stato di conservazione dei beni e li interpreta; progetta e dirige, (...), gli interventi; esegue direttamente i trattamenti conservativi e di restauro; dirige e coordina gli altri operatori che svolgono altre attività complementari al restauro. Svolge attività di ricerca, sperimentazione e didattica nel campo della conservazione”.

Il **Tecnico del restauro di beni culturali** (Art.2) è “la figura professionale che collabora con il restauratore eseguendo con autonomia decisionale (...) determinate azioni (...) per limitare i processi di degrado dei beni e assicurarne la conservazione (...) sotto la direzione e il controllo diretto del restauratore”.

I **Tecnici del restauro di beni culturali con competenze settoriali** (Art. 3) “sono le figure di formazione tecnico-professionale ovvero artigianale che concorrono all’esecuzione dell’intervento conservativo, eseguendo varie fasi di lavorazione di supporto per tecniche e attività definite, con autonomia decisionale limitata alle operazioni di tipo esecutivo e sotto la direzione ed il controllo del restauratore di beni culturali”.

Il dettato del Decreto Ministeriale n.86/2009 chiarisce quindi la gerarchia delle competenze delle figure professionali che operano nel settore del restauro nel modo seguente:

- il Restauratore di beni culturali dispone di un bagaglio di conoscenze tale da effettuare la diagnosi sullo stato di conservazione dei beni a lui affidati e, conseguentemente, decidere gli interventi da realizzare coordinando l’attività degli altri operatori;
- il Tecnico del restauro di beni culturali (figura storicamente assimilata a quella del collaboratore restauratore) possiede un profilo professionale organico ed eclettico che gli permette di operare con autonomia decisionale, *limitatamente* a quelle che sono le sue competenze tecniche specifiche ma, in ogni caso, sotto il controllo diretto del restauratore;

– Il Tecnico del restauro con competenze settoriali è colui che opera in filiere tecniche o artigianali specifiche esterne al restauro (es. ebanisteria, fonderia, lavorazione dei metalli, doratura) e che presta la sua opera solo su singole ed esplicite lavorazioni pratiche.

Il Ministero della Cultura gestisce l'Elenco Nazionale dei Restauratori di Beni Culturali (ex. Art. 1 DM 86/2009) e dei Tecnici del Restauro di Beni Culturali (ex art.2 DM 86/2009). I Tecnici del restauro con competenze settoriali (ex. Art. 3 DM 86/2009) invece non vi confluiscono poiché non possiedono la formazione trasversale richiesta dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 42/2004).

Da una verifica effettuata nel settembre 2026, risultano iscritti agli elenchi ministeriali:

- 8.634 Restauratori di beni culturali;
- 10.948 Tecnici del restauro.

Nell'Elenco dei Restauratori di Beni Culturali abilitati (istituito e pubblicato a seguito della sanatoria e del processo di qualifica ex art. 182 D.Lgs. 42/2004) sono compresi sia i restauratori “storici”, ossia i professionisti abilitati per anzianità di servizio ed esperienza maturata sul campo sul patrimonio tutelato prima della riforma, sia laureati formati tramite le Scuole di Alta Formazione (SAF) del MiC, le Università (LMR/02) e le Accademie di Belle Arti.

I percorsi formativi per operare nel settore del restauro.

Nonostante vi sia un certo equilibrio tra la numerosità delle due figure professionali, è bene sottolineare che i percorsi formativi previsti per l'una e per l'altra sono decisamente diversi e la loro descrizione permette di comprendere la primazia della figura del Restauratore rispetto a quella del Tecnico.

Per diventare Restauratore di beni culturali in Italia è necessario conseguire una laurea magistrale a ciclo unico abilitante in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali (classe LMR/02) o un diploma equipollente rilasciato dalle Scuole di alta formazione del Ministero della Cultura (come l'Istituto Centrale del Restauro di Roma o l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze). Il corso di laurea è quinquennale e unisce teoria e pratica laboratoriale già dal primo anno, prevedendo la scelta di una specializzazione in un settore specifico.

La laurea magistrale LMR/02 contempla lo studio di: a) materie umanistiche (storia dell'arte, archeologia, storia ed estetica del restauro); b) materie scientifiche (chimica dei materiali, fisica, biologia applicata e diagnostica per i beni culturali); c) l'acquisizione di abilità manuali mediante la pratica su opere autentiche all'interno dei laboratori.

Parafrasando la definizione di “buon economista” formulata da John Maynard Keynes², si potrebbe quindi dire che il buon restauratore possiede una complessa combinazione di doti. Egli è infatti in qualche misura storico dell'arte, archeologo, chimico e dotato di grande manualità e deve operare nel presente alla luce delle competenze acquisite in passato ma con lo sguardo rivolto al futuro dato che dal suo operato dipende la continuità nel tempo dei beni che rappresentano il nostro patrimonio artistico e culturale.

Per diventare Tecnico del restauro di beni culturali è sufficiente invece frequentare un corso di formazione professionale triennale, che unisce teoria e pratica in laboratorio, accreditato o autorizzato dalla Regione.

Per accedere al corso è richiesto il diploma di scuola secondaria superiore (maturità), non necessariamente a indirizzo artistico. Il percorso di studio dura tre anni e prevede almeno 2.700 ore totali di lezione, che uniscono teoria e pratica in laboratorio. Infine, i programmi seguono le linee guida dell'Accordo Stato-Regioni e insegnano a compiere azioni per arrestare il degrado dei beni, preparare i materiali e gestire le attrezzature.

La valutazione dei percorsi formativi: il punto di vista dei giovani laureati.

I dati riguardanti i laureati in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali (classe LMR/02) sono raccolti e gestiti da AlmaLaurea e dal Ministero dell'Università e della Ricerca. Dalla loro lettura emergono indicazioni estremamente incoraggianti, presentate nella tabella 3, sia per quel che riguarda la soddisfazione che questo percorso di studi può offrire a coloro che lo hanno intrapreso sia per quel che concerne le prospettive occupazionali.

Infatti, secondo AlmaLaurea, il percorso accademico in restauro

² Si veda J.M. Keynes, *Essays in Biography*, 1933.

- è estremamente rigoroso: la quota di studenti che ha conseguito il titolo in corso (32%) è inferiore rispetto a quella riferita al totale dei corsi di laurea a ciclo unico ma più della metà (53,5%) lo ha fatto conseguendo la votazione massima;
 - è più apprezzato dagli studenti rispetto agli altri corsi di laurea a ciclo unico sia per quel che concerne la qualità dei corsi e delle attività didattiche sia per quanto riguarda la possibilità di interagire con il corpo docente;
 - ha un livello qualitativo riconosciuto anche all'estero. La quota di lauree conseguite da cittadini stranieri (5,3%) è sensibilmente più ampia di quella rilevata nell'insieme dei corsi di laurea a ciclo unico (3,2%);
 - nel 2025, il 94,7% delle lauree è stato conseguito da donne. Si tratta della quota più ampia registrata nell'ultimo decennio, nel quale le lauree conseguite da donne è stata sempre prossima o superiore agli 80 punti percentuali.
- Inoltre, stando sempre ai dati di AlmaLaurea, la laurea in restauro garantisce ottime prospettive occupazionali coerenti con il bagaglio di conoscenze acquisite. Infatti:
- il tasso di occupazione è pari a circa l'80% a un anno dalla laurea ma supera i 90 punti percentuali dopo cinque anni;
 - in media il primo inserimento nel mondo del lavoro avviene dopo appena 3,5 mesi dall'inizio della ricerca di un impiego;
 - il 73,3% dei neoassunti dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite con la laurea.
- Il tutto potendo scegliere se lavorare sia come liberi professionisti o come dipendenti con una buona stabilità contrattuale: il 32,3% dei laureati opta infatti per il lavoro in proprio mentre il 44,4% con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato (Figura 4).

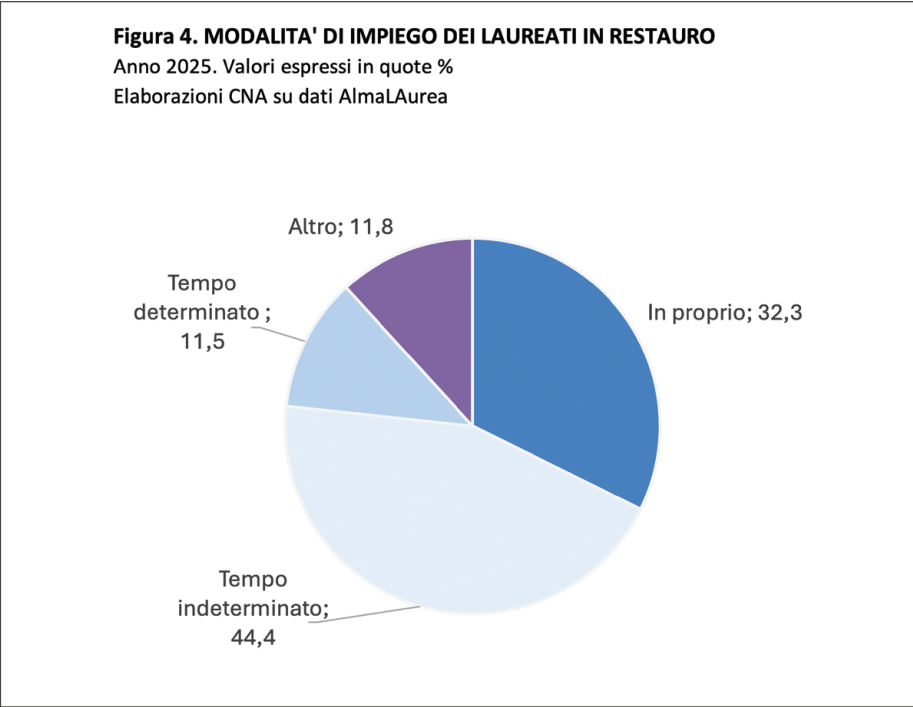
La valutazione dei percorsi formativi: il punto di vista delle imprese. I risultati di un'indagine sul campo.

Nonostante l'alto numero di restauratori e tecnici del restauro presenti negli Elenchi Ministeriali, la classe di laurea magistrale a ciclo unico LMR/02 forma complessivamente poche decine di laureati all'anno in tutta Italia.

Tabella 3. LAUREA IN RESTAURO (LMR/02) vs TOTALE CORSI DI LAUREA A CICLO UNICO		
Anno di laurea:2025. Dati espressi in quote %		
Fonte: elaborazioni CNA su dati AlmaLaurea		
	Totale Corsi di Laurea a Ciclo Unico	Corso di Laurea in Restauro (LMR/02)
Caratteristiche anagrafiche degli studenti		
Incidenza genere femminile	69,9	94,7
Incidenza cittadini stranieri	3,2	5,3
Performance negli studi universitari		
110 e lode (%)	38,1	53,5
In corso (%)	54,2	32
Livello di soddisfazione (relativamente a)		
attività didattiche	28,4	32,8
rapporto con i docenti	23,6	26,9
rapporto collaboratori docenti	24,7	35,8

Dalle banche dati AlmaLaurea e del Ministero dell'Università e della Ricerca emerge infatti che nel periodo 2015-2025 le lauree in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali sono state appena 723, ossia 65 in media annua, ma con una tendenza crescente nell'ultimo triennio (Figura 5).

L'esiguità di questi numeri rappresenta una sorta di campanello d'allarme riguardante la continuità nel tempo del settore, che già oggi potrebbe essere afflitto da una carenza di profili professionali aventi un bagaglio adeguato di competenze richiesto dalle imprese.



Per verificare questa circostanza, CNA ha realizzato un sondaggio rivolto alle imprese del restauro finalizzato a raccogliere il punto di vista delle imprese artigiane sulla preparazione dei giovani che entrano nel mondo del lavoro della conservazione e restauro. L'indagine si è proposta, in particolare, di valutare:

- la rispondenza della formazione alle esigenze concrete delle imprese;
- il rapporto tra competenze tecniche, capacità operative e attitudine al lavoro;
- l'equilibrio tra specializzazione e duttilità;
- l'eventuale necessità di riconoscere professionalità artigiane settoriali applicate al patrimonio culturale (ad esempio falegnami e carpentieri, muratori, stuccatori, ecc.);
- la valutazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, nel seguito Codice del Restauro) a oltre venti anni dalla sua introduzione.

Il campione.

Il questionario proposto online da CNA nelle prime tre settimane di settembre 2026 è stato compilato da 158 imprese inquadrare dal codice Ateco 90.03.02, ossia specializzate nelle attività core del restauro. Le imprese artigiane costituiscono l'80,2% della numerosità campionaria, il 92,3% ha dimensione micro e ben il 65,2% ha un solo addetto.

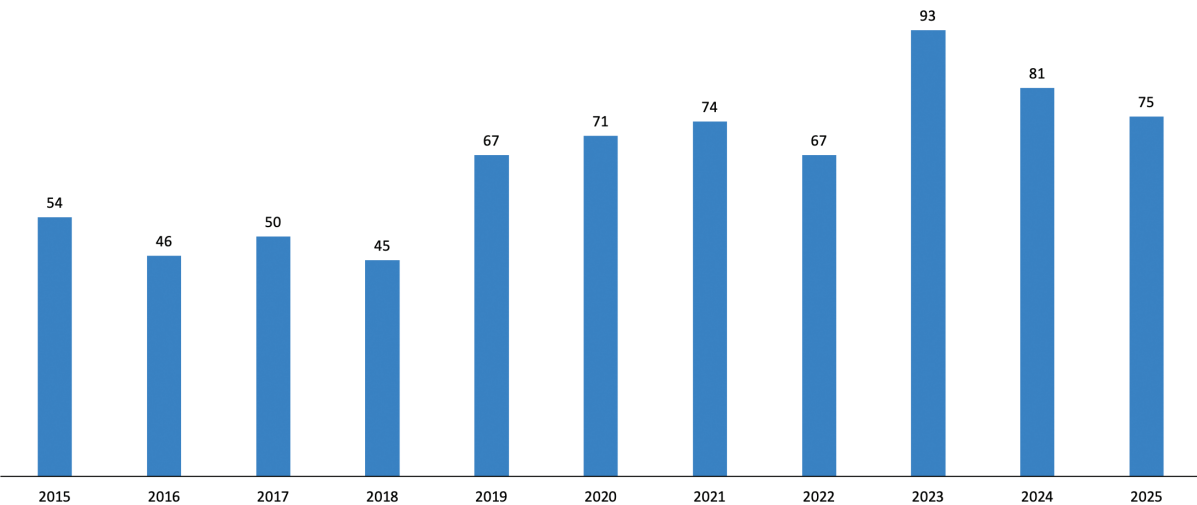
Si tratta di imprese che, nella maggior parte, possono vantare un'attività consolidata nel tempo. Il 40% di esse opera infatti nel settore della conservazione e del restauro da oltre 30 anni, il 78,1% è attiva da almeno dieci anni.

Infine, un primo dato di tutto rilievo, riguarda il profilo professionale dei titolari delle imprese che, nel 76,1% dei casi, sono restauratori di beni culturali, a riprova del fatto che il settore, pur essendo fortemente caratterizzato dalla presenza di imprese artigiane, è guidato da una classe imprenditoriale portatrice di profonde conoscenze teoriche e abilità pratiche.

I risultati dell'indagine.

Ad apertura del questionario, agli imprenditori è stato chiesto se negli ultimi cinque anni hanno intrattenuto collaborazioni con giovani di recente formazione in cantiere o attraverso tirocini. Dalle risposte a

Figura 5. I LAUREATI IN RESTAURO (CLASSE LMR/02)
Anni 2015-2025. Valori assoluti
Fonte: elaborazioni CNA su dati AlmaLaurea



questo primo quesito (Figura 6) emerge quanto il settore del restauro sia soggetto a un elevato tasso di ricambio generazionale. Quasi l’87% del campione (ovvero la quasi totalità delle aziende/imprese interpellate) dichiara infatti di avere collaborato negli ultimi cinque anni con almeno un giovane di recente formazione, mentre solo il 13,2% dichiara di non aver avuto alcun contatto diretto.

La domanda di lavoro delle imprese del restauro si caratterizza per la prevalenza della formazione formale e regolamentata. Le figure professionali riconosciute da percorsi ufficiali – l’Accademia/Università (58,8%) e le scuole regionali (51,8%) – rappresentano infatti il punto di contatto principale per le imprese. Poiché si tratta di una domanda a scelta multipla, emerge chiaramente come molti cantieri o aziende impieghino contemporaneamente sia profilazioni di livello universitario sia tecnici diplomati.

Tabella 4. LE CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE

Valori espressi in quote % dei rispondenti

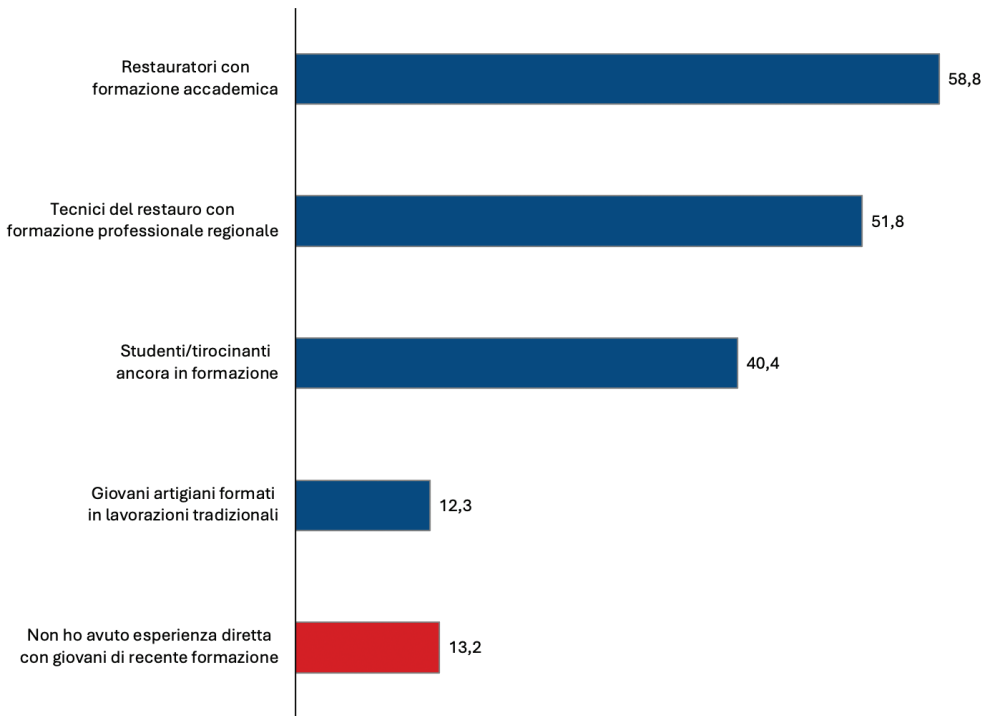
Fonte: Indagine CNA

Tipo di impresa		Profilo professionale del/la titolare	
Artigiana	80,2	Restauratore di beni culturali	76,1
Non artigiana	19,8	Tecnico del restauro	14,8
Totale	100,0	Artigiano specialista	6,5
		Architetto, ingegnere etc.	0,6
		Imprenditore privo di una specifica qualifica	1,9
		Totale	100,0
Numero addetti		Anni di attività	
1	65,2	Meno di 5 anni	10,3
2-5	24,5	Da 5 a 10 anni	11,6
6-9	2,6	Da 11 a 20 anni	14,2
10-19	5,2	Da 21 a 30 anni	23,9
20 e oltre	2,6	Oltre 30 anni	40,0
Totale	100,0	Totale	100,0

Emerge poi anche una forte integrazione tra scuola e lavoro: ben il 40,4% degli intervistati ha avuto esperienze con ragazzi ancora in formazione o tirocinio. Il tirocinio formativo e lo stage si confermano strumenti centrali per l'ingresso nel settore del restauro e per il primo contatto tra studenti e realtà produttive.

Da rilevare infine che solo il 12,3% degli intervistati dichiara di avere collaborato con giovani artigiani legati a lavorazioni tradizionali. Questo evidenzia la presenza di una possibile difficoltà di integrazione tra il mondo dell'artigianato storico e la domanda attuale dei cantieri di restauro. Questa circostanza appare per altro confermata dalla bassa quota di imprenditori specializzati in lavorazioni artigiane (6,5% come emerge nella tabella Q1).

Figura 6. PROFILI PROFESSIONALI DI GIOVANI DI RECENTE FORMAZIONE CON CUI LE IMPRESE HANNO COLLABORATO NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI
Valori espressi in quote % dei rispondenti (ammesse più risposte)
Fonte: Indagine CNA



Il giudizio degli imprenditori circa il livello di preparazione dei giovani che operano nel settore del restauro appare chiaro con forti differenze a seconda del percorso formativo intrapreso (Figura 7).

– La formazione accademica registra l'apprezzamento più alto. Infatti, Il profilo universitario/accademico ottiene la quota più elevata di giudizi eccellenti (il 38,6% lo considera “Buono” o “Molto buono”) e il livello di gradimento complessivo più alto (66,7%). Il bassissimo tasso di “Non valutabile” (8,8%) dimostra come questa figura sia ampiamente diffusa e direttamente conosciuta dalla quasi totalità delle imprese interpellate.

– I tecnici regionali garantiscono una solida base operativa.

La formazione professionale regionale mantiene un solido giudizio positivo complessivo (57,8% tra “Adeguato” e “Molto buono”). Rispetto ai laureati, si registra tuttavia un leggero aumento dei giudizi negativi (26,3% complessivo) e una maggiore quota di imprese che dichiarano di non poterli valutare (15,8%).

– L'artigianato tradizionale soffre di scarsa considerazione, dovuta probabilmente al loro impiego ridotto nelle imprese.

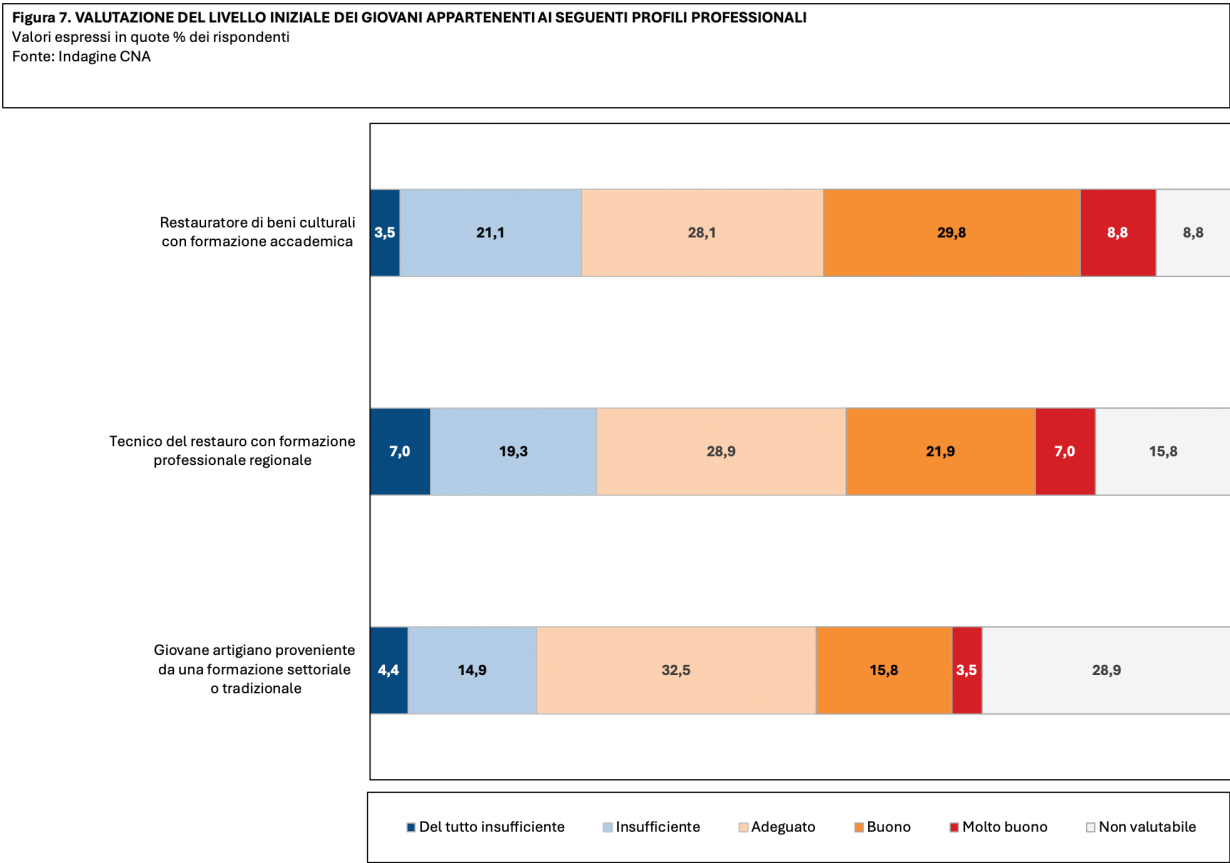
Quasi un rispondente su tre (28,9%) dichiara infatti di non poter valutare i giovani artigiani con formazione tradizionale, dato del tutto coerente con risultanze emerse nei quesiti precedenti. Tra chi li valuta, la preparazione si concentra principalmente sulla sufficienza (“Adeguato” al 32,5%), mentre i giudizi positivi non superano la soglia dei venti punti percentuali (solo il 3,5% li ritiene la loro preparazione iniziale “Molto buona”).

Da rilevare che complessivamente il fenomeno del mismatch formativo sfiora il 25%. Trasversalmente a tutti e tre i profili, circa un'azienda su cinque (tra il 20% e il 26%) ritiene "Insufficiente" o "Del tutto insufficiente" la preparazione iniziale dei giovani. Ciò evidenzia un fisiologico divario tra il bagaglio teorico/pratico fornito dagli enti di formazione e le immediate esigenze operative del cantiere di restauro.

Nei giovani appena formati, le criticità riscontrate riguardano prevalentemente le competenze tecniche sulle lavorazioni da seguire.

Per approfondire al meglio i pregi e i difetti del sistema formativo riguardante il restauro, agli imprenditori è stato richiesto di indicare quelle che, a loro avviso, sono le criticità riscontrate nei giovani appena formati con cui hanno avuto modo di interagire (Figura 8).

Se si sommano le lacune sulle lavorazioni pratiche (33,3%) e quelle relative alla conoscenza dei materiali/prodotti (15,8%), ben il 49% circa delle segnalazioni riguarda aspetti strettamente tecnico-operativi. Questo dato conferma come l'addestramento pratico e l'uso consapevole della materia prima rimangano punti delicati nel passaggio dalla scuola al lavoro.



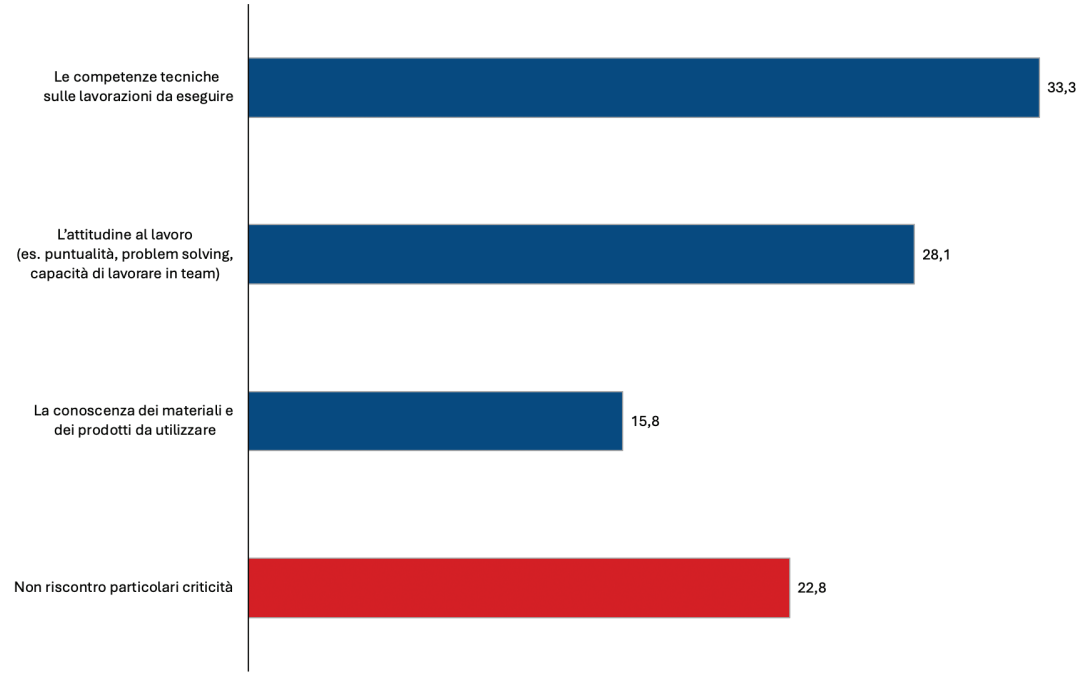
Anche le *soft skill* rappresentano un ostacolo rilevante. Con il 28,1% delle preferenze, l'attitudine al lavoro (puntualità, capacità di gestione dei problemi, spirito di squadra) emerge come la singola criticità più rilevante dopo quella rappresentata dalle competenze tecniche. Per le aziende, la difficoltà principale nel primo inserimento riguarda, oltre che la preparazione teorica, l'adattamento ai ritmi, alla disciplina e alle dinamiche relazionali del cantiere.

Il quadro globale appare però sostanzialmente positivo. Quasi un'impresa su quattro (il 22,8%) dichiara di non riscontrare alcuna criticità rilevante nei giovani appena formati. È un segnale di fiducia importante, che dimostra come una fetta consistente dei percorsi formativi riesca a preparare in modo efficace i ragazzi all'ingresso nel settore.

Gli interventi necessari per rendere la formazione maggiormente rispondente alle esigenze delle imprese.

Per allineare i contenuti della formazione alle esigenze operative delle attività legate al restauro, quasi tre rispondenti su quattro (73,1%) auspicano un aumento del lavoro pratico direttamente in cantiere o in impresa. Si nota un netto

Figura 8. PRINCIPALI CRITICITA' RISCONTRATE DALLE IMPRESE NEI GIOVANI APPENA FORMATI
Valori espressi in quote % dei rispondenti (ammesse più risposte)
Fonte: Indagine CNA



distacco rispetto all’opzione “aumento delle ore di laboratorio” (31,7%), a sottolineare che per le imprese la pratica simulata in classe non basta, occorre confrontarsi con la complessità e i ritmi del cantiere vero.

Oltre la metà dei rispondenti (51,9%) chiede un maggior coinvolgimento di restauratori e artigiani esperti come docenti. Questo dato riflette l’esigenza di trasmettere un sapere pratico ed esperienziale che spesso la didattica pura non riesce a garantire, avvicinando la formazione al saper fare artigiano.

Infine, una quota ampia di imprese (il 43,3%) del campione individua nell’apprendistato post-titolo una leva strategica per aumentare le competenze dei giovani.

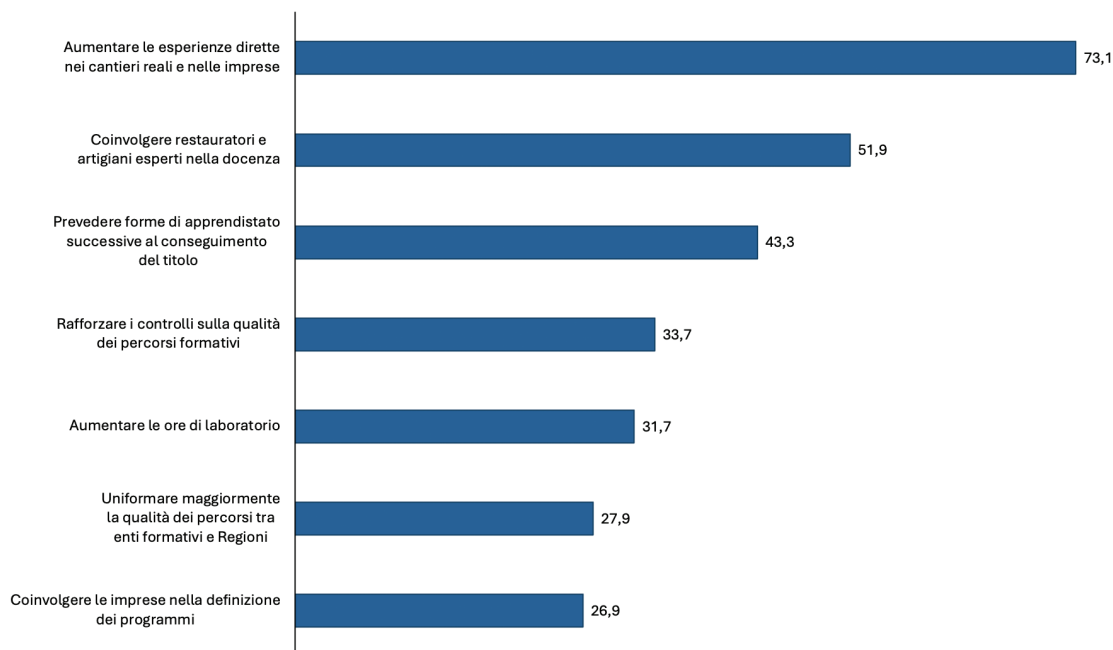
Integrare la preparazione ricevuta dai giovani durante il percorso formativo? Il ruolo delle imprese (e il tempo necessario) varia a seconda del profilo professionale dei giovani restauratori.

Agli imprenditori è stato poi chiesto di indicare in quale misura i giovani restauratori siano in grado di operare in completa autonomia già al momento dell’ingresso in azienda. La domanda è stata posta data la consapevolezza che quasi sempre, a prescindere quindi dagli ambiti settoriali in cui si lavora, l’addestramento *on-the-job* da parte delle imprese è considerato un passaggio naturale e indispensabile per completare le competenze acquisite durante gli studi.

Effettivamente, per tutti i profili professionali del settore del restauro, le percentuali di chi considera la preparazione “già del tutto adeguata” (senza necessità di integrazione) sono minime (tra l’1,1% e il 3,4%, Figura 10). Ciò nondimeno, la formazione in azienda varia a seconda dei percorsi di studio nel modo seguente:

- per il Restauratore accademico serve un’integrazione mirata. Quasi la metà delle imprese (45,5%) ritiene di dover integrare la preparazione del restauratore di livello accademico solo per alcuni aspetti. Questo conferma che la formazione di base è considerata solida e completa, ma necessita di un “affinamento” specifico su determinate lavorazioni o procedure di cantiere;
- per i Tecnici del restauro si concentra la richiesta di formazione in azienda. Il 51,1% delle imprese dichiara di dover integrare la preparazione dei tecnici regionali in misura molto (14,4%) o abbastanza rilevante (36,7%). È la percentuale più alta tra i tre profili, indicando che chi esce dai corsi professionali regionali richiede un affiancamento operativo più strutturato una volta entrato in azienda dato che i compiti assegnati sono comunque rilevanti;

Figura 9. GLI INTERVENTI RITENUTI PRIORITARI PER RENDERE LA FORMAZIONE MAGGIORMENTE RISPONDENTE ALLE ESIGENZE DELLE IMPRESE
Valori espressi in quote % (ammesse più risposte)
Fonte: Indagine CNA



– per i giovani artigiani la quota complessiva di formazione a carico delle imprese (ossia variabile tra “molto/abbastanza rilevante” e “solo per alcuni aspetti”) risulta la più bassa tra i profili considerati (64,8% contro l’82,7% e l’84,4% riferiti rispettivamente a restauratori e tecnici del restauro), ma solo perché ben il 29,5% dei rispondenti non è in grado di esprimere una valutazione. Questa circostanza conferma la rilevanza ancora marginale degli artigiani.

Per l’autonomia piena servono tempi lunghi (oltre 2 anni).

Per tutte le figure professionali, la quota di imprese che hanno bisogno di più di due anni per formare adeguatamente i giovani neo-assunti, così da renderli completamente autonomi, è molto consistente, raggiungendo l’estensione più ampia nel Restauratore di beni culturali (32,1%, Figura 11). Questo dimostra come la complessità dei cantieri e la responsabilità sulle opere d’arte richiedano una maturazione sul campo che va ben oltre il titolo di studio.

La via verso la “completa autonomia” operativa varia, anche in questo caso, a seconda dei profili professionali come segue:

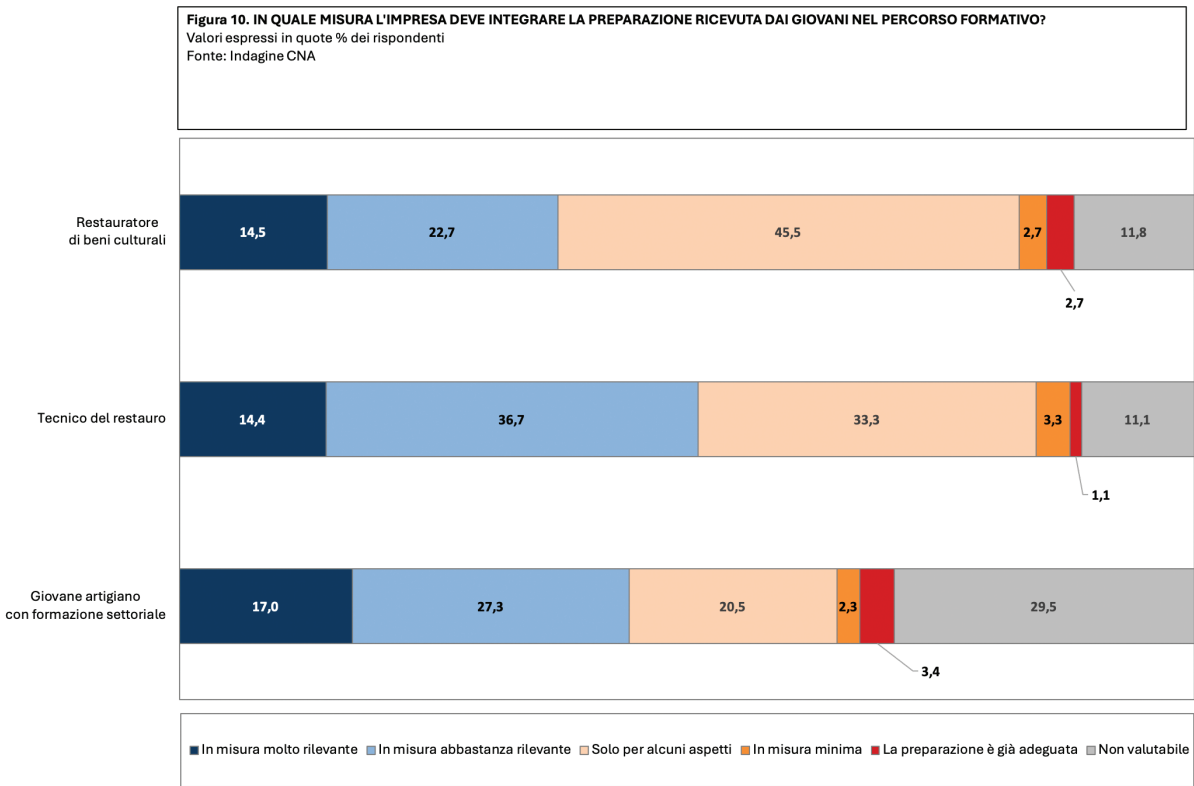
– La formazione accademica offre la rampa d’accesso più rapida. Nonostante l’elevata complessità del ruolo, il profilo accademico registra anche la percentuale più alta di integrazione rapida: ben il 20,8% raggiunge un’adeguata operatività entro i primi 6 mesi. Una solida base teorica e metodologica sembra quindi facilitare un rapido apprendimento delle dinamiche di lavoro aziendali.

– Tempi di affiancamento più lunghi per il Tecnico del restauro. Per il Tecnico del restauro si nota una distribuzione lievemente diversa rispetto a quella del Restauratore: solo il 12,9% diventa autonomo entro sei mesi e più ampie risultano le quote di neo-assunti pienamente autonomi tra i sei mesi e i due anni.

– Forte incertezza sul profilo artigianale. Quasi un terzo dei rispondenti (30,1%) dichiara di non poter valutare i tempi per i giovani artigiani, confermando ancora una volta la minore presenza di queste figure nelle aziende intervistate rispetto ai profili di restauro normati.

I profili del Restauratore e del Tecnico del restauro coprono solo in parte le esigenze del settore.

Come si è avuto modo di argomentare, commentando i contenuti del Decreto Ministeriale 86/2009, che definisce gli operatori attivi nel settore del restauro, mentre le figure del Restauratore e del Tecnico del restauro



sono normate con chiarezza (tant'è che esistono appositi elenchi dedicati a questi profili professionali), lo stesso non accade per le figure artigianali altamente specializzate.

Per le imprese che hanno partecipato all'indagine CNA, questo stato di cose sembra essere avvertito come una lacuna all'interno dell'attuale quadro normativo al punto che appena il 3,6% lo ritiene pienamente adeguato alle esigenze dei cantieri (Figura 12).

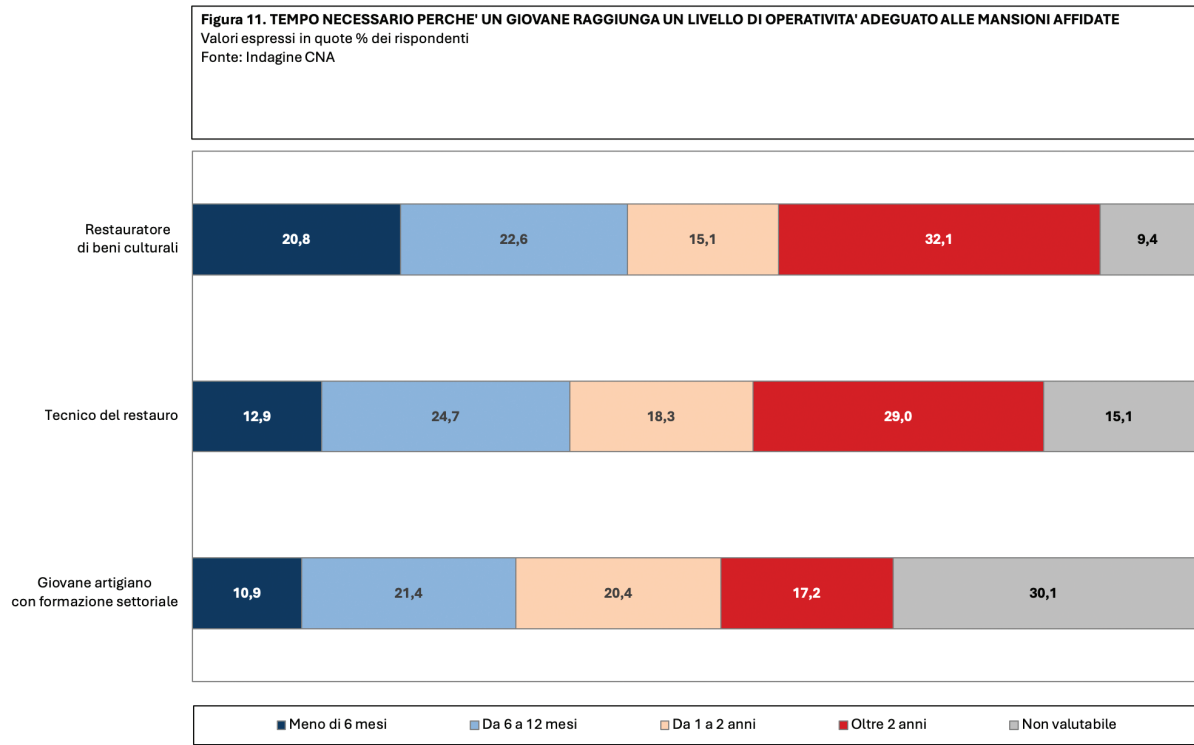
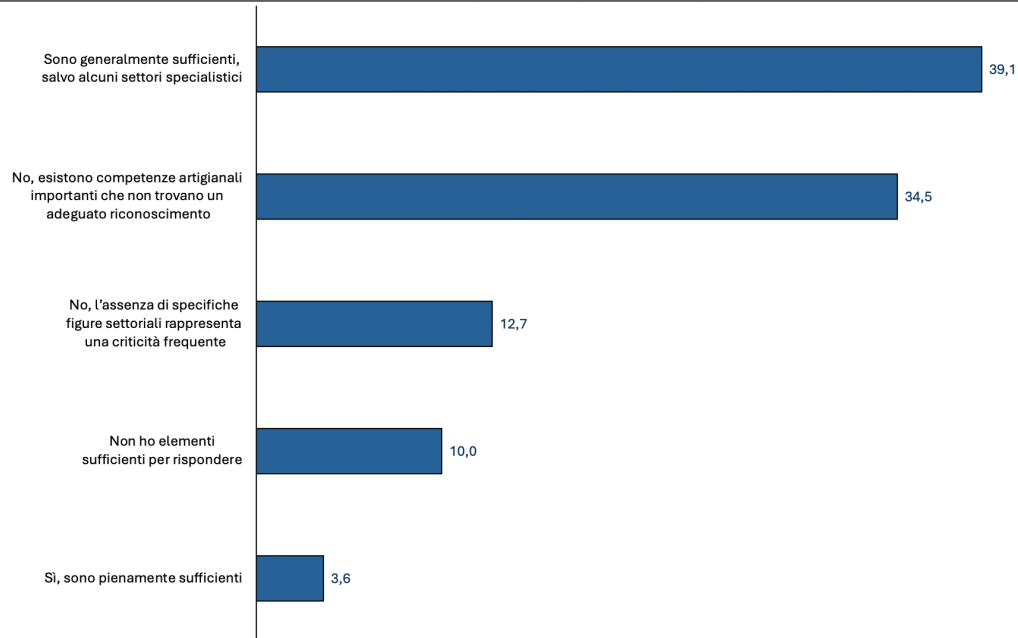


Figura 12. I PROFILI DEL RESTAURATORE E DEL TECNICO DEL RESTAURO SONO SUFFICIENTI A COPRIRE LE COMPETENZE ARTIGIANE NECESSARIE NEI CANTIERI SUI BENI CULTURALI?
Valori espressi in quote % dei rispondenti
Fonte: Indagine CNA



La netta maggioranza avverte invece la mancanza di figure artigianali altamente specializzate. In particolare, tra gli interpellati:

- il 39,1% ritiene i due profili normati in modo sufficiente in linea generale, ma ammette che in contesti specialistici emergono lacune;
- il 34,5% sostiene che esistono importanti manualità artigianali tradizionali che ad oggi non trovano un adeguato riconoscimento formale;
- il 12,7% ritiene che l'assenza di figure artigiane fortemente specializzate nelle attività del restauro dedicate sia un problema reale e impattante nell'operatività quotidiana.

Sembra dunque emergere un'indicazione chiara: la necessità di salvaguardare e normare specifici saperi artigianali e maestranze tradizionali in grado di integrare le competenze metodologiche e scientifiche proprie del Restauratore e del Tecnico del restauro. Effettivamente, tra i partecipanti all'indagine emerge un consenso schiacciante sulla necessità di un riconoscimento formale per gli artigiani del restauro (Figura 13).

Sommando tutte le opzioni favorevoli a una qualche forma di riconoscimento o valorizzazione della figura dell'artigiano del restauro (30,0% + 20,9% + 17,3% + 10,9%), ben il 79,1% del campione concorda sul fatto che gli artigiani operanti sui beni culturali debbano essere tutelati o qualificati. Solo un residuale 14,5% ritiene che l'attuale assetto dei profili di restauro sia già oggi adeguato.

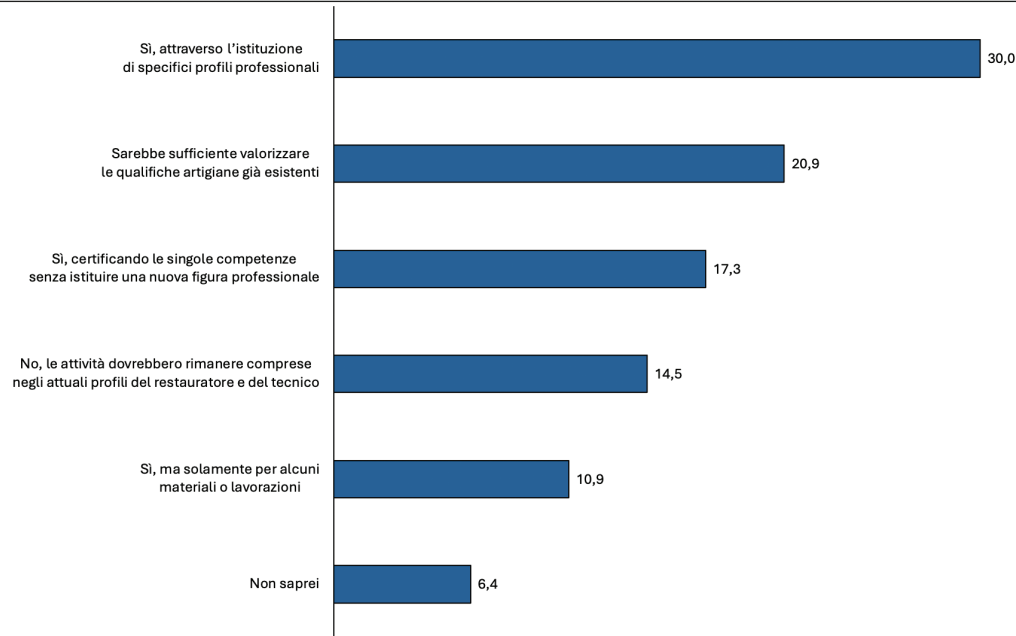
L'opzione singola più votata, con il 30,0% delle preferenze, richiama una soluzione strutturale: l'istituzione di veri e propri nuovi profili professionali dedicati mentre, una quota rilevante di imprese (20,9%) suggerisce di sfruttare e valorizzare le qualifiche artigiane già esistenti.

In definitiva, i dati evidenziano una spinta chiara: le imprese avvertono il bisogno di uno strumento che consenta di ingaggiare e contrattualizzare gli artigiani in modo trasparente e legalmente riconosciuto all'interno dei cantieri dei beni culturali, in modo tale da ovviare al sottoutilizzo delle loro competenze.

Di qui altre indicazioni/proposte riguardanti i requisiti necessari affinché un artigiano possa essere riconosciuto quale specialista per i beni culturali (Figura 14).

Il riconoscimento dell'artigiano specialista deve basarsi su un binomio chiaro: formazione ad hoc ed esperienza di cantiere. Un'impresa su due (53,6%) mette al primo posto un percorso formativo specialistico riconosciuto, confermando che la sola abilità manuale generica non basta: serve una preparazione teorico-tecnica mirata per operare sul patrimonio culturale. Subito dietro si colloca l'esperienza documentata specificamente

Figura 13. RITIENE UTILE RICONOSCERE FORMALMENTE GLI ARTIGIANI CON COMPETENZE SETTORIALI APPLICATE AL PATRIMONIO CULTURALE?
Valori espressi in quote % dei rispondenti
Fonte: Indagine CNA



su beni culturali (48,2%) unita a un numero minimo di anni di attività (38,2%). Il settore richiede quindi una “storicità” di lavoro sul campo verificabile.

Secondariamente, ma in modo comunque significativo, vi è chi (il 32,7%) sottolinea l’importanza dell’aggiornamento professionale periodico, segnalando la volontà di mantenere standard elevati nel tempo; e chi,

Figura 14. REQUISITI RITENUTI NECESSARI PER IL RICONOSCIMENTO DELL'ARTIGIANO SPECILISTA PER I BENI CULTURALI
Valori espressi in quote % dei rispondenti (ammesse più risposte)
Fonte: Indagine CNA

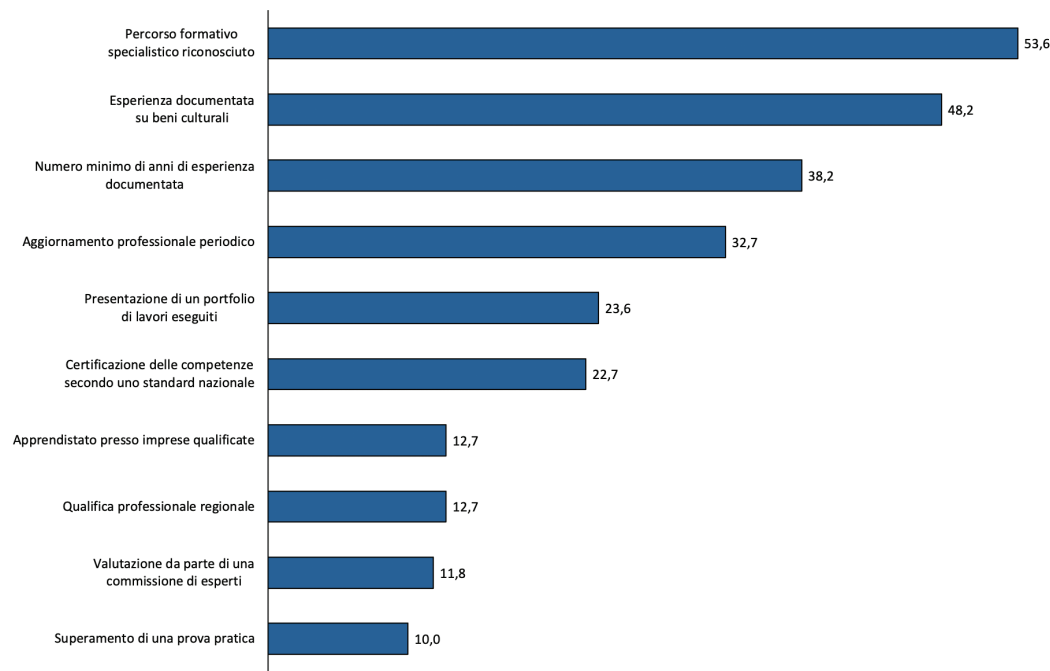
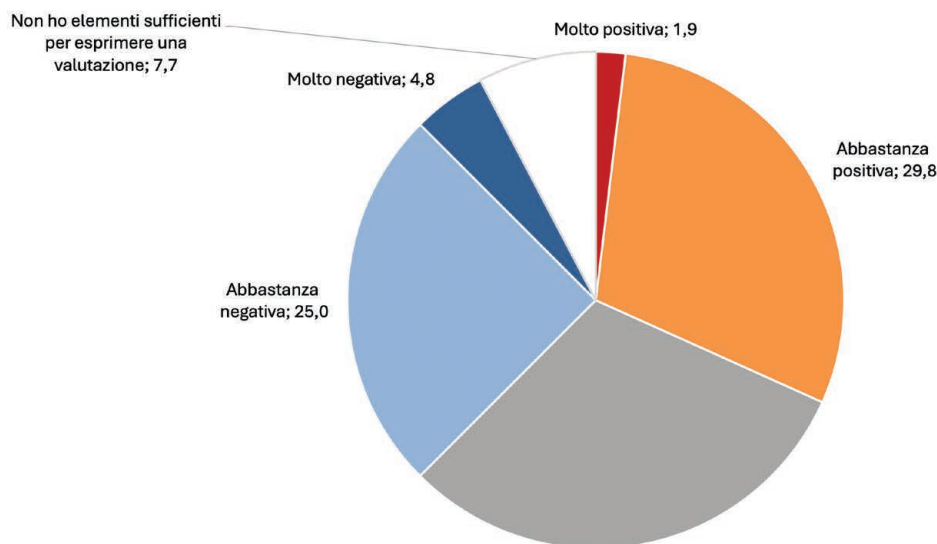


Figura 15. IL GIUDIZIO DELLE IMPRESE SUL CODICE DEL RESTAURO A OLTRE VENTI ANNI DALLA SUA INTRODUZIONE

Valori espressi in quote % dei rispondenti

Fonte: Indagine CNA



oltre a suggerire la necessità di presentare un portfolio di lavori eseguiti (il 23,6%), punta su una certificazione delle competenze basata su uno standard nazionale (il 22,7%), evidenziando il desiderio di un quadro regolatorio uniforme su tutto il territorio.

Una valutazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio a oltre venti anni dalla sua introduzione.

A conclusione dell'indagine, alle imprese è stato chiesto di esprimere una valutazione del Codice dei Beni Culturali (D.Lgs. n. 42/2004) che, da oltre venti anni, definisce le norme fondamentali che regolano il settore del restauro della conservazione dei beni culturali in Italia, soffermandosi in particolare sull'adeguatezza della formazione (Figura 15).

Ebbene, solo un marginale 1,9% del campione esprime un giudizio molto positivo. Questo dato evidenzia come, nell'esperienza concreta delle imprese, il nuovo assetto non sia percepito come un successo pieno o privo di ombre.

Una più attenta analisi dei dati rivela però che il campione si divide in tre blocchi quasi equivalenti: un 31,7% che esprime una valutazione positiva (molto o abbastanza positiva); un 30,8% che mantiene una posizione neutra (né positiva né negativa) e un 29,8% che formula un giudizio apertamente critico (abbastanza o molto negativa).

Volendo vedere il "bicchiere mezzo vuoto" (sommando quindi i giudizi negativi e quelli neutri), ben il 60,6% del campione mostra perplessità o disincanto rispetto agli esiti effettivi della riforma introdotta dal Codice dei Beni Culturali. Questa valutazione tiepida si spiega con le criticità riscontrate lungo tutta l'indagine: il gap sulle competenze pratiche, la confusione sui ruoli tra laureati e diplomati regionali, il mancato riconoscimento delle maestranze artigianali e la necessità di lunghi tempi di affiancamento in cantiere (spesso superiori a due anni).

Secondo un'interpretazione meno severa dei dati (il "bicchiere mezzo pieno" in questo caso è dato dalla somma dei giudizi positivi e di quelli neutri), il 62,5% degli intervistati sembra ritenere che il Codice dei Beni Culturali abbia portato delle novità normative di cui evidentemente il settore sentiva la necessità. Questa circostanza sembra rafforzata dal fatto che circa il 64% delle imprese del campione vanta una esperienza superiore ai vent'anni. I giudizi espressi provengono dunque da una platea di imprese che, avendo operato in maggioranza anche negli anni precedenti al 2004, anno di introduzione del Codice dei Beni Culturali, sono in grado di valutare le norme in esso contenute anche in una prospettiva storica.

Data la difficoltà oggettiva di vedere la prevalenza dei giudizi positivi su quelli negativi, e viceversa, una terza interpretazione dei dati propende verso un bilancio in chiaroscuro per quel che riguarda il sistema formativo.

Le riforme hanno indubbiamente strutturato e formalizzato le professioni del restauro, ma per le imprese del settore il bilancio resta incompiuto: il sistema di istruzione fatica ancora a rispondere con accuratezza alle loro esigenze operative.

Appunti

